ATTI DELLA R. ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI
Notizie degli Scavi di antichità.
Estratto dal volume XIII, Serie VI, fascicoli 1°, 2° e 3°.

V. – ROMA.

La ripresa dello scavo dell'Ara Pacis Augustae (tavv. III, IV).

La campagna di scavo del 1903 per la ricerca dell'*Ara Pacis* nel Campo Marzio, sotto e intorno al palazzo Almagià in via in Lucina, era durata dal luglio al dicembre e s'era chiusa con una somma di superbi risultati: acquisita topografia del Monumento; scoperta d'interessanti novità nella supposta struttura architettonica; ricupero di importantissime parti del fregio figurato e della decorazione floreale; ultimo e maggiore, la constatazione e la parziale scoperta, che permise anche una riproduzione fotografica, di uno dei più importanti tratti del piano superiore dell'Ara, con sei figure (due di Flàmini) e la parte sinistra di una settima, pertinente alla processione. Ma di quest'ultimo mancò l'estrazione per i noti pericoli derivanti ai fabbricati dall'assorbimento delle acque della falda freatica. Si dovrebbe dire dunque, che la campagna fu sospesa, non chiusa: difatti da allora non finirono più le impazienze del pubblico e le esigenze degli studiosi: e da allora rimasero aperte le gallerie per l'opera, che avrebbe dovuto più o meno presto riprendersi.

Ma lo scavo rimase al punto, in cui il direttore prof. Angiolo Pasqui lo descrisse nelle *Notizie* del 1903 (1) e l'ing. M. E. Cannizzaro ne riferì nel *Bollettino d'Arte del* 1907 (2). Sui risultati fondamentali allora ottenuti, rifiorirono

(1) A. Pasqui, *Scavi dell'Ara Pacis Augustae* in *Not. d. Scavi*, 1903, pp. 549–574.
(2) M. E. Cannizzaro, *Ara Pacis Augustae* in *Bollettino d'Arte*, I, 1907, pp. 1–16.

G. Moretti.

tuttavia studi e ricerche numerosi e autorevoli intorno alla struttura architettonica, alla composizione e disposizione del fregio figurato, alla iconografia dei personaggi della processione (1); studi e ricerche, i quali, per quanto dotti e ingegnosi, non poterono tuttavia colmare certe lacune, che, se integrate, potrebbero portare anche profonde variazioni.

I voti delle classi dotte e colte non dovevano rimanere inascoltati dal Regime, il quale tra le manifestazioni delle sue attività scientifiche non ebbe mai seconda quella della rivalutazione del nostro patrimonio archeologico e storico.

Nella seduta del 9 febbraio dell'anno corrente il Consiglio dei Ministri infatti dispose i provvedimenti atti a scavare le parti ancora sepolte dell'Ara e a raccogliere, fin quanto possibile, quelle disperse.

* * *

S'è incominciato, naturalmente, dallo scavo.

I primi lavori di ricognizione furono fatti dalla Soprintendenza, la quale, resasi conto delle difficoltà, per cui nel 1903 si dovette rinunziare anche alla estrazione del quadro dei Flàmini, sottopose a S. E. il Ministro la proposta di ricorrere all'impiego di metodi e di mezzi tecnici pari alle necessità. Alla pronta autorizzazione seguirono immediati lo studio preventivo e l'inizio dei lavori di preparazione, per la creazione di una zona isolata dall'afflusso delle acque sotterranee, le quali sono la minaccia principale alla statica degli edifici sovrastanti e adiacenti, e per la costruzione di un sistema di strutture armate di ferro, le quali, permettendo di sospendere l'angolo del palazzo Almagià, sporgente sulla via in Lucina, rendano possibile il disfacimento delle fondazioni per estrarne i pezzi del Monumento inseriti e la successiva ricostruzione di questo.

Ma dei due arditi procedimenti tecnici in corso di esecuzione sarà riferito nelle successive relazioni. Urge ora dar conto del ricupero del quadro coi Flàmini avvenuto il 29 aprile. E anzitutto di un frammento che, per la vicinanza ed eccellenza del principale, è apparso quasi trascurabile.

Nel rimuovere gli ultimi residui di conglomerato di malta e detriti di tufo, di pietra e di cotto, che saldavano ancora in qualche punto il blocco alla massa di fondazione, proprio fra questi e sopra lo spessore del lastrone (che, come è noto, giaceva in posizione perfettamente normale sull'angolo dello stereobate dell'Ara), fu trovato un frammento di rilievo con due teste mutile, che un pezzo di fascio, conservato sul fondo, fece riconoscere per quelle di due littori (fig. 1). Lo scheggione trovò subito il suo posto in quel gruppo di frammenti con altri littori ricomposto da Roberto Paribeni insieme al busto dell'Imperatore.

(1) Cfr. G. Monaco, *Saggio di Bibliografia sull'Ara Pacis Augustae* in *Bollettino del Reale Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte*, anno VI (1933), fasc. I-III, p. 60 sgg. e *l'Iconografia imperiale nell'Ara Pacis Augustae* in *Bollettino della Commissione archeologica Comunale*, anno LXII (1934), pp. 17-40.

Il blocco era stato già per buona parte disimpegnato dal nucleo di fondazione nei primi lavori di ricognizione fatti dalla Soprintendenza, sicchè non aveva più alcuna funzione statica e non poteva perciò far più temere per il fabbricato. Ma poichè le vecchie gallerie, per cui si sarebbe dovuto far passare, erano troppo strette e basse, e poichè, per l'ulteriore svolgimento dei lavori, si sarebbe dovuto poco dopo denudare tutto il pilone di sottofondazione all'angolo, si risolvette di fare subito il cavo, a piombo, sul pezzo per il sollevamento diretto di esso a mezzo del paranco.



Fig. 1.

La mattina del 29 aprile il bellissimo rilievo coi Flàmini fu restituito alla luce e all'ammirazione di poche Autorità della scienza presenti.

Il giorno seguente fu trasportato al Museo Nazionale Romano (fig. 2 e tav. III).

Ha l'altezza precisamente uguale a quella degli altri quadri della processione (m. 1,55), l'uguale spessore di m. 0,70, e la larghezza di m. 1,50 e comprende, nella superficie esterna, sei figure; tre in primo piano (due Flàmini e un personaggio togato e coronato di alloro); due, anch'esse coronate, in secondo piano; una, di rango inferiore, in terzo piano della quale, si vede sul fondo soltanto la testa nuda volta a sinistra, a basso rilievo.

All'ultima figura di destra manca un lembo del braccio sinistro col gruppo di pieghe, che le scendono dalla spalla; avanti alla prima è la parte sinistra (circa un terzo) dal collo ai piedi, di una settima figura, che aveva la toga tirata sul capo.

Il rovescio (parete interna del recinto sacro) ha due terzi di uno di quei prodigiosi encarpi, che forse supera per esuberanza, freschezza, perfezione artistica, tutti gli altri finora conosciuti (tav. IV).



Fig. 2.

* * *

L'attacco del nuovo quadro con quello di Firenze, che ha gli altri due Flàmini, era conosciuto e certo.

Non si era invece potuto constatare l'attacco del taglio opposto, di sinistra, col taglio destro del busto di Augusto, che è risultato ora dal loro accostamento (tav. III). Da questo è difatti derivata la ricomposizione per tre quarti della figura principale e una diversa e sicura disposizione dei primi settori della Processione.

Il quadro col busto di Augusto è molto mutilo, se non più, ora, nelle teste, nella parte inferiore delle figure: ma coi sette frammenti superiori ricongiunti per attacco sicuro, dà la larghezza esatta della lastra, che è di m. 1,30.

Il primo di questi frammenti, da sinistra, conserva, infatti, alla punta esterna, un frustolo di corona (?) simile a quelle dei littori e, in corrispondenza nello spessore, pochi centimetri quadrati di superficie liscia, la quale è il segno certo dell'inizio della lastra e aveva dato ragione al Paribeni di porlo a limite acer-

tato del quadro di Augusto (1). Ritrovato il giunto del nuovo quadro dei Flàmini con quello del busto dell'Imperatore, le teste e i vari frammenti di altri littori (che, supponendo dovessero attorniare Augusto, erano stati disposti, senza pretesa di far cosa certa, come s'era potuto, nello spazio di altro quadro dietro all'Imperatore) devono ora andare a formar gruppo coi quattro, che lo precedono. Difatti il frammento ricomposto con le teste mutile di tre littori, che è angolo superiore destro di altro lastrone, accostato da sinistra al piccolissimo tratto di superficie liscia, e allineato nel listello e nel piano superiore al gruppo dei quattro, vi si adagia così bene, nonostante le forti scheggiature, che il frammentino di corona pare completi la testa del primo dei tre.



Fig. 3.

Il numero di essi sarebbe dunque finora accertato e, con frammenti giustamente ricomposto, di sette, tutti avanti alla figura di Augusto.

Degli altri pezzi (specialmente due di due teste coronate) nessuno ha però finora attacco con le figure di littori: restano perciò per ora esclusi dall'attuale ricomposizione. La quale, dunque, per il ricupero del quadro dei Flàmini, viene ad assumere forma definitiva nei primi tre quadri, pur essendo assai fortemente mutili il primo e poco meno il secondo e cioè: 1° gruppo finora composto di tre littori; 2° gruppo di quattro littori, personaggio ignoto e parte maggiore della figura di Augusto; 3° altra parte della figura di Augusto, altri personaggi, due Flàmini.

Di questa disposizione ora fatta osservando i particolari anche minuti del quadro coi Flàmini e dei frammenti dei due quadri con littori, che lo precedono,

(1) R. Paribeni, *Novità intorno all'Ara Pacis Augustae* in *Bollettino d'Arte* 1931, pp. 3-7, fig. 3.

il merito primo va riconosciuto al Sieveking, il quale, con particolare intuito predisse dal 1907 (1) che il blocco ancora serrato nelle fondazioni di Palazzo Fiano doveva congiungersi con quello, a cui apparteneva la figura dell'Imperatore, e nel 1910 (2) aggiunse che al gruppo di Augusto, seguito dal collegio sacerdotale, doveva precedere il gruppo dei dodici littori.

Così, difatti, (salvo ancora per il numero dei littori) è precisamente avvenuto (fig. 3).

I quadri successivi tuttora conservati nella Galleria degli Uffizi, cui diamo i numeri 4, 5, 6, completano il lato sud del fregio figurato dell'Ara e non potranno subire mutamento nella disposizione già nota ed esposta da G. E. Rizzo in *Capitolium* nel 1926.

* * *

L'accostamento del busto dell'Imperatore al nuovo quadro dei Flàmini oltre a risolvere la questione della composizione figurata nel punto più controverso, ha rivelato un particolare tecnico nella struttura del recinto. Sapevamo dalla nota lettera del cardinale Ricci di Montepulciano, che i quadri figurati, acquistati e successivamente inviati al Granduca di Toscana, erano stati resegati in modo da fare di ognuno di essi tre lastre, una con le figure, una coi festoni e una terza intermedia per alleggerire le due prime e per ricavarne del marmo. Così poteva sembrare, all'esame di alcuni pezzi del lastrone col busto di Augusto, che avesse anch'esso subito la stessa sorte e fosse poi stato abbandonato. È provato ora che, non nel Cinquecento, come quelli di Firenze e di Villa Medici, ma d'origine questo quadro fu costruito di due spessori, messi, dorso a dorso, a combaciare e lasciati di gradina. La stessa figura di Augusto pertanto, fu per una parte scolpita su lastrone monolitico di totale profondità, per l'altra parte su lastrone di mezzo spessore. E la riprova è proprio in alcuni altri pezzi con parti di festone, i quali posti a combaciare di dorso coi figurati, integrano lo spessore del blocco e assai probabilmente sono pertinenti al rovescio del medesimo (fig. 4). L'auspicato ricupero degli altri frammenti, che dovrebbero ricomporre questo lastrone, darebbe la dimostrazione col fatto.

* * *

Questa messa a punto del numeroso gruppo di testa della processione, farà rivivere senza dubbio, la gara delle esercitazioni iconografiche intorno ai personaggi più e meno vicini ad Augusto: e non tanto sulle figure dei Flàmini un po' idealizzate, che resteranno anonime, e sulle due coronate di secondo piano, che ai *calcei* sembrano anche di secondo rango, e tanto meno su quella

(1) SIEVEKING, *Zur Ara Pacis Augustae* in *Oesterreich. Jahreshefte*, 1907, p. 183.
(2) SIEVEKING, *Deutsche Literaturzeitung*, 1910, p. 1712.

di terzo piano, di cui si vede la sola testa nuda a basso rilievo sul fondo; quanto sui due, certamente principalissimi personaggi, che sono a contatto di gomito con l'Imperatore e avanzano in linea con lui.

Nella necessità di presentare un'ipotesi, l'immaginazione, che purtroppo non può avere il sussidio valido della iconografia sempre incerta (tranne per Augusto) nel fregio figurato di tutto il Monumento, in una cerimonia eminentemente ufficiale corre ai due personaggi ufficiali più vicini all'Imperatore anche di grado e di autorità, e cioè ai due Consoli in carica dell'anno 13 av. Cr., l'anno



Fig. 4.

della *consacrazione* dell'Ara, che il Paribeni vi dimostrò rappresentata (1). La ricerca dei Consoli non si può dire che non fosse stata fatta: ma era riuscita inconcludente o negativa. Difatti per primo il von Duhn (2) li indicò in due figure (di cui una assai mutila) sopra i rilievi Della Valle a Villa Medici, esclusi ora

(1) R. Paribeni in *Bollettino d'Arte*, 1911, pp. 3-7.

(2) F. von Duhn, *Sopra alcuni bassorilievi che ornavano un monumento pubblico romano dell'epoca di Augusto* in *Annali dell'Ist.*, 1881, pp. 302-332 e tavv. V-W e in *Monumenti dell'Ist.*, XI, 1881, tavv. XXXIV-XXXVI.

dalla composizione pei risultati dello scavo 1903 (1); il Benndorf li suppose nei due Flàmini del quadro della Galleria degli Uffizi (2); il Petersen (il quale anche dopo lo scavo 1903 non aveva compresi tra i rilievi Della Valle da escludere dal complesso dell'Ara le due tavole coi personaggi togati) tornò nel 1906 (3) alla proposta del Duhn.

Dal 1906 non si è più fatta (e bisogna dire che le ricostruzioni possibili non l'hanno consentito) alcuna designazione per le figure dei Consoli. La parziale nuova e sicura ricostruzione dà adito alla nuova proposta. Le due figure le quali chiudono in uno spazio di rispetto quella che comincia ora a manifestarsi nella sua imperiale maestà, dovrebbero essere dunque di Tiberio e di Quintilio Varo, Consoli dell'anno 13, che Augusto cita proprio per la consacrazione dell'Ara nel *Monumentum Ancyranum* e che il Senato non avrebbe potuto far trascurare nè far collocare in secondo piano nell'istoriare la solennissima cerimonia.

GIUSEPPE MORETTI.

(1) G. E. RIZZO, *Per la ricostruzione dell'Ara Pacis Augustae* in *Capitolium*, II, 1926, p. 467 e nota 10.

(2) L'ipotesi del Benndorf è espressa nella lunga nota a p. 108 e 109 dell'opera del PETERSEN sull'*Ara Pacis Augustae*.

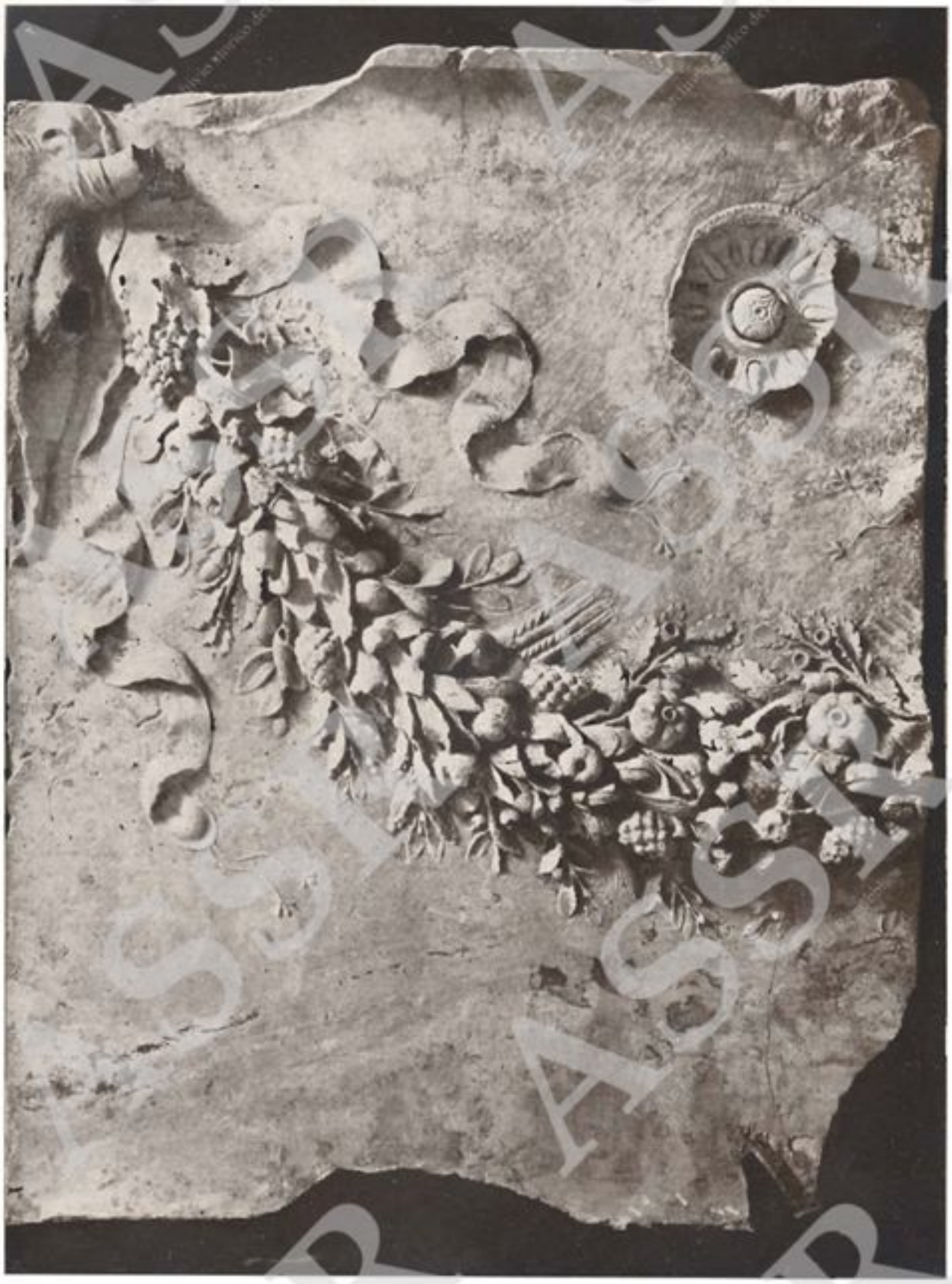
(3) E. PETERSEN, *Die Ara Pacis Augustae* in *Oesterr. Jahreshefte*, 1906, pp. 298-315.

Roma, 1927-AV. — Dott. G. Bardi, Tip. della R. Accademia dei Lincei.



ROMA - Frammenti dell'Ara Pacis Augustae.

M. DANESI-ROMA



ROMA – Frammento dell' Ara Pacis.

M. DANESI-ROMA